

## Il dibattito

### Cuorno? No, scuorno Povero Lungomare lasciamolo in pace

Raffaele Aragona

Ultimo viene il corno: ci mancava solo il corno, anzi, «O cuorno», come probabilmente finirebbe per essere indicata quest'altra idea volta a guastare l'immagine del nostro invidiato panorama e facilmente definibile «O scuorno».

A parte l'aver pensato a un segno di scongiuro, sorprende ancora una volta la pretesa di voler aggiungere qualcosa a quanto già esiste e che certamente non abbisogna di orpelli. Si tratta sempre di «aggiunte» che, se in qualche modo possono ritenersi «produttrici» in luoghi di augurabile crescita, nuociono a siti di qualità che, del resto, sono ampiamente tutelati e nei quali poco o nulla è consentito. Come per via Caracciolo, dove sarebbe impedita qualsiasi «costruzione», seppure temporanea; nel caso del «corno» natalizio si tratterebbe davvero di una «costruzione» e per nulla temporanea, vista la durata immaginata di ben quattro mesi.

> Segue a pag. 32

## Segue dalla prima

### Cuorno? No, scuorno

Raffaele Aragona

In verità, almeno per ora, è soltanto una ipotesi, giacché il Comune di Napoli valuterà anche le proposte alternative che potranno essere presentate (oltre a questa già fatta dalla stessa Italtage cui si deve l'albero-piramide dello scorso anno); proposte comunque nel rispetto del tema suggerito dal Comune, quello di una «Napoli scaramantica», come indica il documento, davvero esilarante, nel quale Napoli è indicata come «la città scaramantica per eccellenza»: il malocchio, la jella, la sfortuna e la scaramanzia sono viste come

parti integranti della cultura napoletana, con la magia e la superstizione «diffuse fin dai tempi più remoti nell'atmosfera partenopea con elementi quali 'o munaciello, 'a bella 'mbriana, la smorfia, il corno». E chissà che tutto ciò non faccia parte del «patto per una fase nuova della cultura e del turismo» indicato in altre occasioni dall'assessorato competente.

Viene il sospetto che manifestazioni del genere tendano soltanto a distrarre una parte della città dai veri problemi in vista di un allargato consenso. Ed è triste che tutto ciò avvenga senza che si riesca a contrapporre allo schiamazzo popolare e alle attrazioni paesane un'idea di salvaguardia della memoria e dei luoghi di questa città che si tenta continuamente di distruggere; neppure da parte di chi è istituzionalmente delegato a sovrintendere alla loro conservazione.

Questa volta deve esigersi che la Soprintendenza intervenga

per tempo, dal momento che l'Amministrazione comunale non cessa di promuovere o di consentire iniziative siffatte (in questi giorni viene anche annunciata un'ulteriore edizione del «pizza festival», sempre negli stessi luoghi «liberati» ma, in realtà, «occupati» fino all'inverosimile e malamente).

Molti accadimenti continuano a mettere in luce una deficienza che investe tanti aspetti della vita della città: quella del mancato rispetto delle regole. Dell'inosservanza da parte del privato cittadino, manco a parlarne; quel ch'è più grave è quanto riguarda le istituzioni, proprio quelle, cioè, cui dovrebbe essere affidata la custodia della cosa pubblica. Oggi è la volta di questa nuova invenzione partorita dalla fantasia dell'Amministrazione per «decorare» il già tormentato lungomare, una decorazione inimmaginabile da realizzarsi nella Rotonda Diaz e inopinatamente pensata per le

prossime festività natalizie: una costruzione dal fortissimo impatto visivo (questa volta si ipotizza un manufatto di dimensioni ancor più rilevanti di quelle dell'albero-piramide del 2016), tale da alterare fortemente la vista del panorama del golfo agli abitanti e ai turisti della città.

Nonostante il precedente dello scorso anno, ci si augura che questo, o altro progetto, venga accantonato a causa dei tanti vincoli esistenti, auspicando che la Soprintendenza faccia rispettare l'integrità del sito, senza neppure sprecarsi in inutili prescrizioni, con un parere decisamente negativo. L'Ente di Palazzo Reale rappresenta l'ultimo baluardo contro il proliferare di installazioni che si propongono di allietare il pubblico con festose iniziative pseudoculturali ma che, in realtà, si risolvono in gigantesche sagre paesane dalla evidente povertà culturale.